

Assemblea dei deputati dc AUTONOMIE FORCING DI FINE LUGLIO

di MARCO GIUDICI

ASSEMBLEA dei deputati democristiani dedicata alla riforma delle autonomie, ieri sera nella sala Moro del palazzo dei Gruppi parlamentari di Montecitorio. Tre ore di dibattito, dieci interventi, un obiettivo immediato riassunto dal presidente Martinazzoli e condiviso da tutti: concludere l'esame in commissione affari costituzionali entro la fine di questo mese. «Siamo a un terzo del lavoro, nel vivo dell'articolato», ha spiegato il relatore Adriano Ciaffi, che ha illustrato ai colleghi deputati come si sta procedendo e con quali intenzioni. Erano presenti fra gli altri il ministro dell'Interno Antonio Gava e il presidente del Consiglio nazionale della Dc Arnaldo Forlani.

Ciaffi ha spiegato l'intenzione di portare avanti un disegno organico, in grado di sostituirsi radicalmente a una legge provinciale e comunale che risale nel tempo addirittura al 1934. C'è bisogno, secondo il relatore, di ricondurre a semplicità il disegno costituzionale e di ricomporre l'unità di governo, a livello locale, superando l'attuale smembramento in una miriade di organi di gestione. Ciaffi ha toccato i diversi aspetti del progetto, relativi alla valorizzazione dei momenti decisionali, quindi dei poteri della giunta, dei momenti di controllo, della legislazione di settore che dovrà completare, oltre la scadenza del '90, quello che la Dc ha sempre considerato un processo politico di importanza fondamentale.

Il dibattito, conclusosi quasi a mezzanotte, ha visto gli interventi di Carelli, Ciccardini, Piredda, Gottardo, D'Angelo, Soddu, Mazzuconi e le conclusioni del ministro Gava. Gli argomenti sol-

levati: l'elezione diretta del sindaco e la modifica dei sistemi elettorali (Ciccardini parla di punto centrale, non stralciabile); una accentuazione del ruolo della provincia che lascia però intatto il sistema per collegi uninominali (Gottardo); una legislazione locale contraddittoria, con eccessive sovrapposizioni, che la riforma potrà ordinare e semplificare (D'Angelo); un istituto come quello della provincia metropolitana, innovativa ma proprio per questo da approfondire (Soddu); una classe amministrativa, quella democratico-cristiana, da riconoscere per quanto c'è di valore, esperienza, serietà (Mazzuconi).

Il ministro dell'Interno Gava ha ripreso i problemi sollevati nel dibattito, premettendo la sua fiducia in un principio di gradualità, piuttosto che nei discorsi complessivi sulle grandi riforme. Rispetto all'articolazione del potere locale, Gava ha ricordato che la rappresentatività integrale, come ente base del sistema e della cultura locale, è e resta del comune; alla provincia, con i suoi compiti di programmazione intermedia, non si prevede di riservare una capacità rappresentativa globale. Anche per questo, ha osservato il ministro, il disegno non risulta «sbilanciato». Certo, la questione della provincia metropolitana è un aspetto che rimane aperto, e non ho mancato - ha detto Gava - di precisarlo nella mia relazione al testo governativo.

Gava ha concluso sottolineando la straordinaria rilevanza del fatto di avere ottenuto su un progetto di riforma come quello in discussione un consenso convinto da parte di tutte le forze della maggioranza.

Alla assemblea di Bologna del Psi CRAXI INDICA AI SOCIALISTI LA CENTRALITÀ

di REMIGIO CAVEDON

CON UN DISCORSO cauto, sia pure a tutto campo, improntato all'esigenza di recuperare il massimo di consenso e di prestigio attorno alla linea e alla strategia politica del Psi, ieri mattina il segretario Bettino Craxi ha aperto i lavori dell'assemblea socialista in vista del congresso straordinario che si terrà nella prossima primavera.

La relazione, abbastanza lunga (47 cartelle) è imperniata attorno a due cardini essenziali: la progressiva avanzata del Psi rivela la giustezza della linea riformista perseguita in questi anni, mentre la prospettiva è ancora tutta da costruire. Quindi il «via libera», sia pure condizionato, al governo De Mita, la conferma di un legame solido con la Dc, la massima libertà di azione nei confronti dei partiti alleati - la celebrazione di Saragat, le puntualizzazioni nei confronti dei repubblicani, qualche maggiore apertura nei confronti dei liberali - la rivendicazione di una funzione centrale per la sinistra del paese e quindi la competizione con i comunisti ma senza eccessive asperità e la ricerca dei «verdi» dopo l'abbandono, anzi lo strappo traumatico con i radicali.

Un panorama vasto, quello delineato dal leader socialista, che ripercorre le tappe fondamentali della crescita del Psi degli ultimi anni e abbraccia, anche nella scenografia della sala dei congressi bolognesi, il messaggio della rivoluzione francese con la presa della Bastiglia, lo slogan «Libertà, uguaglianza, fraternità» che vengono accreditati come valori socialisti. Sicché accanto alla bandiera italiana sventola anche quella francese.

Ma al di là di questa simbologia, cara del resto al segretario socialista e agli arredatori che tracciano il nuovo look socialista, vi sono nella relazione temi, problemi e analisi, che meritano una riflessione.

Lasciamo ai socialisti il problema di come riacordare la storia della rivoluzione francese con i temi della sinistra moderna, compresa l'omologazione con il socialismo di Mitterrand. Il tentativo di Craxi è quello di inglobare nell'esperienza socialista tutta la storia della sinistra di questi anni recuperando l'esperienza saragattiana come parte integrale della storia del Psi. Il Psi, sostiene Craxi, avrebbe recuperato dopo la scissione di palazzo Barberini «tutte le ragioni ideali proprie del socialismo demo-

cratico europeo». Da qui l'esigenza di una unità che per altro trova ostacoli nel Psdi che rivendica, secondo Craxi, una autonomia, una diversità, un «primato di cui noi non abbiamo potuto far altro che prendere atto». Nessuna divaricazione, quindi, ma la presa d'atto di una autonomia che continuerà nei prossimi anni se non interverranno fatti nuovi.

Anche nei confronti dell'altro corrente, il Pci, il giudizio del leader socialista appare molto cauto. Riconosce infatti al Pci di avere «ormai un rapporto residuale con l'ideologia comunista», tuttavia il Pci non ha portato fino in fondo il processo di revisione con evidenti arretramenti e ritardi della lettura della sua storia che, riconosce, non è fatta soltanto di errori. Da qui l'appello di Craxi per lavorare attorno ad un progetto di unificazione della sinistra senza pregiudiziali o mire egemoniche.

Craxi scommette, evidentemente, sulla maggiore agilità, sulle minori difficoltà che il Psi ha di muoversi rispetto ad un Pci che si trova in una crisi profonda di identità e quindi lancia non una sfida ma una proposta che in questo momento appare la più favorevole e costruttiva: cioè dare vita ad una alleanza competitiva con il premio finale senza vinti e vincitori. Una proposta semplice e anche generosa per un partito in ascesa, che pone però molti problemi al partner che è oggi oggettivamente in difficoltà. La strategia di Craxi è quella di inglobare la sinistra e nel contempo di occupare il centro.

Anche per queste ragioni il suo rapporto con la Dc è molto attento ad evitare gli spigoli e le asperità polemiche pur se annota che vi è da parte delle gerarchie cattoliche una «tendenza a promuovere un attivismo politico più vistoso ed invadente in occasione delle competizioni elettorali». Ma subito dopo Craxi sostiene che la Dc «è il nostro interlocutore principale», che la «nascita del governo De Mita non aveva alternative concrete e praticabili». Non ci saranno quindi alternative se non quando saranno mature mentre il governo De Mita: «ha avuto la nostra fiducia e la mantiene unitamente al nostro leale sostegno».

Quale significato dare a questa frase? Craxi sostiene che se questo governo non si muoverà celermente, se scenderà a compromessi, allora finirebbe in una palude dalla quale sarebbe difficile farlo uscire. Un avvertimento da condividere se rivolto a tutti i partners della maggioranza.

Gruppo dc Senato Mancino: un congresso sereno

Serve l'unità interna

ROMA - Introducendo i lavori dell'assemblea di gruppo svoltasi in preparazione del consiglio nazionale che convocherà il congresso del partito, il presidente dei senatori dc Nicola Mancino ha affermato che la situazione del Paese richiede «un congresso sereno e ragionato che consenta di proseguire lungo la linea di stabilità e di collaborazione tra le forze politiche che l'elettorato ha dimostrato di premiare».

«Anche per questo - ha proseguito Mancino - e per mantenere alta la qualità del suo fare politica, la Dc deve continuare nel cammino finora compiuto ed arricchire sempre più la proposta politica da sottoporre in sede congressuale all'elettorato interno, alle altre forze politiche ed al Paese: una sostanziale unità interna è poi la condizione per assolvere meglio al compito di riscoprire ed adeguare la natura, le funzioni e le idee di un partito popolare nazionale alle esigenze di una società avanzata».

«In questa prospettiva, il problema non è tanto quello di identificazioni di ruoli che possono anche non essere necessarie, quanto quello di un collegamento saldo tra linea del partito e solidarietà verso il Governo, anche perché il confronto sarà sempre più sui contenuti della proposta politica e sempre meno sugli schieramenti in quanto tali».

«Certo anche i risultati elettorali - ha aggiunto Mancino - hanno dimostrato che crescono i consensi verso la maggioranza e si riduce progressivamente lo spazio di un ipotetico schieramento di sinistra: su questo versante, più vistosi, anche se non automatici, appaiono fenomeni di movimento che per le loro conseguenze sui futuri equilibri politici interessano l'intera democrazia italiana e che perciò vanno attentamente percepiti ed analizzati».

Mancino ha quindi detto di ritenere non vicina l'alternativa, che nel nostro Paese - al contrario che altrove - considerati i trends elettorali, vedrebbe quasi certamente protagonisti partiti attualmente all'interno della stessa maggioranza».

Sul Pci, il Presidente dei senatori democristiani ha quindi ribadito il convincimento che «non basta l'elezione di un segretario a far superare una crisi ampia e di fondo, che investe ragioni storiche e strategiche, e perciò la stessa identità politica; la sua soluzione dovrà inevitabilmente passare attraverso lo scioglimento dei nodi relativi alla collocazione internazionale dell'Italia, all'abbandono del centralismo democratico, alla piena e completa accettazione dell'economia di mercato».

Le stesse polemiche su Togliatti ne fanno parte: anche qui, e anche adesso non sono in gioco soltanto colpe o meriti personali, che ci furono - e restano, tutti - come per ciascun uomo. Il problema politico sorge rispetto alle posizioni complessive di Togliatti e del Pci e quindi ai rischi, allora, di una collocazione dell'Italia nell'orbita filosovietica, al di fuori del contesto di quelle libertà occidentali di cui De Gasperi e la Dc con i loro alleati si fecero invece protagonisti e garanti. La questione allora non è tanto quella di fare processi o di ripercorrere in astratto la storia dell'altrove, ma di trarre con coraggio, da una riflessione sul passato, tutte le conseguenze».

Sul quadro politico, Mancino ha infine affermato che, nonostante i problemi, «il governo in questa prima fase sta operando su un terreno forse meno impervio di quanto non si potesse prima immaginare: le diversità non vanno certo sottovalutate, però la collaborazione tra democristiani e partiti laici e socialisti è positiva ed è destinata a durare ancora nell'interesse di tutti».

Vincenzo Russo presidente IPALMO

ROMA - L'assemblea straordinaria dei soci dell'Ipalmo ha eletto all'unanimità l'on. Vincenzo Russo nuovo presidente dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (Ipalmo). Si chiude così una lunga crisi apertasi lo scorso anno con le dimissioni da presidente di Piero Bassetti e del direttore Giampaolo Calchi Novati. In marzo di quest'anno era stato eletto presidente l'on. Carlo Fracanzani che dopo la sua nomina a ministro si è visto costretto a rassegnare le dimissioni.

L'on. Vincenzo Russo è stato sottosegretario alle finanze, alle partecipazioni statali e agli interni e ministro agli affari regionali.

Valtellina: disegno di legge dei senatori dc

ROMA - I senatori democristiani eletti in Lombardia hanno presentato, in occasione del primo anniversario della catastrofe in Valtellina, un disegno di legge che disciplina la ricostruzione e la rinascita non solo di quella zona, ma anche di quelle adiacenti colpite dall'alluvione dell'estate 1987.

Si tratta di un progetto che prevede una serie di interventi organici nell'ambito di una nuova programmazione dello sviluppo della provincia di Sondrio. Il disegno di legge affida alla regione Lombardia l'elaborazione e la realizzazione di programmi pluriennali di intervento in materia di difesa del suolo, di sviluppo socio-economico, di infrastrutture pubbliche. Sono inoltre previste alcune provvidenze a favore dei bilanci degli enti locali e delle imprese che intendono ampliare e ammodernare gli impianti.

«Si tratta in definitiva - sottolinea un comunicato del gruppo - della proposta di un disegno organico e complessivo di sviluppo nel rispetto dell'ambiente e della cultura propria della Valtellina e delle adiacenti zone montane».

Dopo l'aggressione a Francesca, in pieno giorno ROMA CITTA' INDIFFERENTE?

di ELENA AMADINI

FRANCESCA è ancora sotto choc, ricoverata in un ospedale romano; la sua degenza sarà probabilmente breve, ma ciò che l'attende fuori sarà verosimilmente l'aspetto più drammatico e doloroso della sua amarissima vicenda: il ritorno alla normalità, alla vita di tutti i giorni, agli affetti.

Ricominciare a vivere a 17 anni, dopo aver subito uno stupro in una mattina d'estate, aver conosciuto la violenza più cieca e vigliacca e, pare, l'indifferenza della gente di fronte alle richieste d'aiuto, sarà difficile, forse impossibile.

Ennesima vittima del lungo elenco delle donne violentate, Francesca vanta oggi un triste primato: quello di essere stata «caricata» sull'auto dei suoi aggressori alle 9 di mattina, alla luce del sole, mentre aspettava l'autobus in una via affollata, ma purtroppo indifferente.

Uno stupro che fa notizia, e questa volta non per il sottile e inconfessato piacere del morboso, ma perché nessuno è più disposto a tollerare questa barbarie. E non si tratta solo di preoccupazioni di ordine pubblico, quanto piuttosto della consapevolezza di essere di fronte a tempi

nuovi. L'approvazione da parte del Senato della legge contro la violenza, le ultime (ma è un fenomeno che ha già qualche anno) esemplari sentenze nei processi contro gli stupratori, l'aumento delle denunce dei casi di violenza sessuale sono tutti segnali di una mentalità che, anche se non sempre in maniera lineare e indolore, sta cambiando: non più la

Una task-force contro le violenze sessuali

ROMA - Il Viminale, su iniziativa del ministro Gava, si mobilita contro la violenza sessuale. E' stato infatti predisposto un piano articolato in due fasi: la prevenzione, alla quale sono chiamati a collaborare queste, comandanti dei carabinieri, enti locali e corpi di polizia municipale, e la fase operativa, che riguarda la pianificazione degli interventi sul territorio. Previsto anche, a supporto, il dirottamento su una linea speciale delle telefonate al 113 e la costituzione, presso le squadre mobili, di équipes disponibili 24 ore su 24 per i soli casi di violenza sessuale.

donna in qualche modo «implicata» nella violenza sessuale, a causa di imprecise provocazioni all'uomo cacciatore (per secoli quasi una categoria antropologica intoccabile), ma la donna (e spesso il minore) vittima *tout court*, alla quale deve essere garantita giustizia.

Ma lo stupro di Francesca richiama altre responsabilità (oltre quelle dei due malviventi) ed esige altra giustizia: c'è una città sotto accusa, una Roma che, stando alle prime versioni dell'accaduto, non ha ascoltato le grida e le invocazioni di aiuto di Francesca, mentre tentava di resistere alla violenza degli assalitori. Il giorno dopo, nella via teatro dell'aggressione, tutti negano di essersi accorti di quanto stava accadendo, altri giurano che avrebbero reagito e fanno intendere che non sarebbero andati per il sottile. Prima di pronunciare una condanna non resta allora che accettare il dubbio, perché la certezza che qualcosa poteva essere fatto e non è stato fatto per vigliaccheria o per indifferenza sarebbe un peso troppo grande. Non è nella tradizione di Roma, non è nella tradizione della nostra gente.

Restano però quelle invocazioni di aiuto rimaste senza risposta. E Francesca sarà di nuovo sola quando dovrà ricominciare a vivere, a soli 17 anni.